

Un tempo Toscani suscitava con le sue foto i malumori della Chiesa, ora United colors è scettica sul «miracolo» del Nord est

Ramadan tra Gentilini e Benetton

I leghisti vogliono boicottare l'industriale per la festa musulmana al palasport. Il sindaco se la prende con i preti

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

TREVISO Decennale di una frase famosa. «Niente paura, il fenomeno leghista è provvisorio»: Luciano Benetton, neosenatore repubblicano di Treviso, 1992. Un anno dopo, a Gerusalemme, rassicurando dei preoccupati universitari: «Ma no, il razzismo della Lega è stato molto esagerato per fini politici». Beh.

Riccolto sotto tiro, il Benetton, nella sua città, Treviso, per aver osato l'inosabile: concedere il Palasport di Villorba agli islamici per celebrare la fine del Ramadan. «Boicottiamolo», invita il leghista Borghezio. Il senatore locale Pierluigi Stiffoni lo depenna dall'anagrafe: «Benetton non è più trevigiano». Mica è la prima volta, da queste parti. Due anni fa era toccato ad Oliviero Toscani accendere la miccia. Dibattito con gli studenti trevigiani: «Il vostro sindaco mi fa schifo. Bisognerebbe discriminare chi discrimina». Idea immediata di Bertilla Faggia, consigliere leghista con la passione del paracadutismo: «Boicottiamo Benetton finché non chiederà scusa». Messaggio cocodrillesco del solito Stiffoni: «Io vesto solo Lacoste». Il boicottaggio non ha funzionato.

O forse sì: tre mesi dopo, Toscani e Benetton divorziavano. Si noterà un'assenza importante in queste vicende: il sindaco Giancarlo Gentilini. Strano ma vero, Gentilini e Benetton, i top dell'intolleranza politica e del progressismo capitalista, gli opposti estremisti del mono e pluri colorismo, si rispettano. Luciano, sarà che ha una passione per i western, è intervenuto più volte, ultimamente, sul suo sindaco-sceriffo: «Forse straparla, ma lavora bene». Gentilini a sua volta non ha mai preso di petto l'imprenditore; e non solo perché gli ha finanziato, con un miliardo, il restauro di un pezzo delle amate mura cinquecentesche della città - il resto lo ha messo De Longhi: un cannone storico per bellezza lo ha promesso Massimo Colomban. Non l'ha attaccato nemmeno nel 1998, quando il candidato anti Gentilini del centrosinistra era Domenico Luciano, direttore della Fondazione Benetton («el paron»), del resto, era intervenuto solo a disfatte avvenute, per mormorare: «Non capisco questi trevigiani». E Gentilini lo difende pure adesso, da Borghezio: «È quel prete che va boicottato, non Benetton. Lui in casa sua può fare quel che vuole».

«Quel prete» è don Canuto Toso, responsabile Migrantes della diocesi: l'uomo che, dopo il niet del sindaco a spazi pubblici, ha pensato di intercedere per gli islamici presso Benetton. Il vescovo, Paolo Magnani, a sua volta, difende don Canuto, cos'altro si è fatto se non applicare «il recente messaggio del Papa?». Comunque questa è un'altra storia. O forse no. Perché oggi si registra anche un inconsueto filo formale Chiesa-Benetton. Finora era stata tutta un'altra musica. Quindici anni è durato lo stillicidio di proteste di ambienti religiosi per le irriverenti pubblicità del gruppo, suore e preti che si baciavano, cadaveri, malati terminali, feti, preservativi, madonnine in lacrime insanguinate. Da un gruppo veneto, «Famiglia e Civiltà»: assedio ai negozi Benetton e denunce per vilipendio della religione cattolica. Dalla diocesana «Telesubalpina» una domanda perfida: «Perché Benetton non irride mai ad Ebrei ed Islam?».

Eh, Benetton su questo è sempre stato molto prudente. In materia, si ricordano solo due iniziative: una vecchia e poco esposta affiche con un ragazzo ebreo ed uno palestinese abbracciati; una meteorica collezione per islamici del 1996, «Ramadan»: capi «pensati per il raccoglimento e la preghiera». I paesi islamici, addirittura, erano stati gli unici esclusi, per rispetto, dalla divulgazione universale della foto del senatore Benetton nudo, quella che aveva reso «ben felice» il presidente del senato Spadolini. Adesso, senza aver quasi mosso un dito, con la sola concessione del Palasport, Benetton è diven-

tato da un lato referente della curia e dall'altro, nell'entusiasta giudizio del delegato consolare marocchino a Treviso Kouti Abderrahmane, «simbolo e paladino dell'apertura interculturale».

Questa capacità di navigare tra consenso e dissenso ricavandone comunque il massimo ha dello straordinario. Attraverso quante campagne di boicottaggio è passato, Benetton? Gli animalisti che lo accusavano di test animali per i suoi profumi: oplà, tante scuse, profumi abbandonati, oscar del volontariato come «impresa più sensibile al sociale». Clinton che gli minacciava sanzio-

ni per i negozi aperti a Cuba: oplà, un invito in Italia a Castro, applausi europei. «Italia Settimanale» di Marcello Veneziani, nuova destra, che lanciava la campagna «Bo.Be.», boicottiamo Benetton, l'uomo «col cuore a sinistra e il portafoglio a destra»: oplà, nessuna scusa e aumento del fatturato, quell'anno come mai. Centri sociali che gli disturbavano i negozi: oplà, un catalogo storico sulla ditta con saggio di Toni Negri sul bel «capitalismo nuovo». E dove li mettiamo gli «indios del Mapuche» residenti sui 900.000 ettari patagonici comprati da Benetton, quelli per i quali ai tempi del G8 era arrivata ed

esplosa alla sede del gruppo una lettera-bomba. «Libertà per l'oppresso popolo Mapuche»? Oplà: tempo al tempo, da ieri è Borghezio che difende «il sacro territorio dei Mapuche dall'occupazione della potente multinazionale Benetton».

Benetton però è anche l'altra faccia della Treviso-locomotiva economica.

Quello partito per primo, arrivato per primo, che da tempo bacchetta le migliaia di microimprese speranzose di ricalcarne le orme. Ma quale miracolo di Nordest, «sfruttano la svalutazione», ma quale genialità, «solo colpi di fortuna», ma quali prospettive,

«gli anni dell'imprenditoria d'assalto sono finiti». Un piccolo industriale che gli badasse, si spaverebbe. Magari questa è la frattura maggiore col pubblico leghista: anche perché molti dei «padroncini» trevigiani sono Benetton-dipendenti, legati alla fabbrica semivirtuale che ha trenta addetti esterni per ogni interno.

Con la città in cui è nato, ancora un rapporto ambivalente, part-time. Ci abita, villa periferica, ma solo dopo una rapina e un tentato sequestro nella vecchia casa di campagna. Vi ha realizzato una meritoria Fondazione, ma sicuramente investe di più per restauri a Venezia, Roma, Bologna. La sede aziendale è fuori, comune di Ponzano. Hotel di lusso del gruppo: sempre a Ponzano. Golf Club: ad Asolo. «Fabbrica», il gigantesco cuore creativo: a Lancenigo. A Treviso la cittadella sportiva, «Ghirada»; per il Palasport di nuovo fuori, a Villorba. L'ombra di Gentilini lo ha seguito fin qui: anche Villorba è fresca di sindaco leghista, Livia Scattolon, bionda e gelida ex assessora alle finanze di Treviso. Gentilini la chiama: «La sceriffa». E qua altro che Islam, non vogliono aiutare neanche i cattolici: uno dei primi atti della Lega locale è stato negare un contributo di 10.000 euro ad un prete locale di stanza in Ecuador.

le parole di Borghezio

Gli immigrati vogliono l'8 per mille? Con la legge Bossi-Fini ai clandestini bastardi gli diamo il mille per mille di calci in c...

I centri culturali e le moschee sono il brodo di cultura in cui viene prodotto il terrorismo islamico, andrebbero chiusi sine die

È inaccettabile far pesare sui contribuenti italiani le spese per un trapianto di fegato di un immigrato, clandestino o regolare



Il Palaverde di Villorba che la famiglia Benetton ha concesso in uso, a un pezzo simbolico, alla locale comunità musulmana per le celebrazioni conclusive del Ramadan, su iniziativa di un sacerdote cattolico. Stringer/Ansa

oggi la celebrazione

Il sindaco sceriffo annuncia: «Io dagli islamici non vado»

TREVISO Si terrà oggi, a partire dalle 9.00, la preghiera per la conclusione del Ramadan ospitata nel Palaverde di Villorba, a Treviso, concesso dalla Benetton. La decisione è stata presa ieri sera, in base alle indicazioni della comunità islamica in Arabia, che ha decretato la fine del mese sacro ai musulmani. Il programma prevede un momento iniziale di preghiera di quindici minuti, seguito dal discorso dell'imam trevigiano, più altri trenta minuti per i discorsi ufficiali degli ospiti che hanno accettato

l'invito a partecipare all'evento. Il rappresentante della comunità islamica trevigiana, Abderrahmane Kounti, prevede che alla preghiera dovrebbero partecipare circa 1.500-2.000 fedeli da tutta la provincia.

E alla vigilia del Ramadan delle polemiche il sindaco Gentilini è tornato a parlare, ribadendo la «sua» tolleranza zero. «È certo che io non parteciperò mai ad una manifestazione religiosa dove sono visto come un infedele e quindi soggetto "da eliminare" - ha detto -, magari non fisica-

mente, ma questa è la filosofia della religione islamica». Il primo cittadino di Treviso non torna indietro sulle sue idee e rilancia senza mezzi termini come l'iniziativa di festeggiare la fine del Ramadan al Palaverde di Villorba non possa che «allargare il solco che già esiste tra la religione cattolica, basata sul perdono e la religione islamica, basata sulla supremazia e sull'eliminazione degli infedeli». E ancora, rivolgendosi a don Canuto Toso, responsabile diocesano dell'Ufficio Migrantes e promotore dell'iniziativa, sottolinea: «È andato al di là di qualsiasi argine, causando degli sconquassi. Secondo me, ha incastrato anche i fratelli Benetton, perché sono stati costretti a dare l'adesione. Io li giustifico - conclude Gentilini - perché nei loro messaggi commerciali hanno sempre scelto appunto un messaggio di unione. Ma questo, va

bene dal punto di vista commerciale o culturale, non certo dal punto di vista religioso».

Oltre a don Canuto Toso, che ha fatto da mediatore per la concessione dell'impianto, ci saranno i sindacati e le Rsu della Zanussi, che hanno annunciato la loro partecipazione. In rappresentanza della Diocesi di Treviso ci sarà anche il responsabile diocesano per i rapporti con l'Islam, don Giuliano Vallotto.

Nella celebrazione di oggi, fissata attorno al ventesimo giorno del mese di Ramadan, si ricorda la Notte del Destino, quando Maometto ricevette dall'arcangelo Gabriele la prima rivelazione coranica. L'elasticità della data dipende dalla luna, che deve essere visibile alla Mecca e nella regione Nordafricana, altrimenti si rinvia di giorno in giorno.

OMICIDIO DESIRÉE

Mattia spiega il ruolo di Giovanni Erra

Nicola ha accoltellato Desirée, Giovanni Erra, pur non avendo colpito la ragazza, avrebbe comunque ricoperto un ruolo determinante nella vicenda, in almeno tre momenti. Avrebbe convinto i ragazzi che violentare Desirée non sarebbe stato difficile, dipingendo la ragazza come facile. Nella cascina Ermengarda, poi, quando dopo le resistenze di Desirée, gli adolescenti stavano tentennando, li avrebbe convinti a proseguire. Infine avrebbe detto a Nicola B. di sferrare la coltellata finale, il colpo di grazia. Questa almeno è la versione di Mattia, il ragazzo di 14 anni arrestato per l'omicidio di Desirée Piovaneli, uccisa il 28 settembre scorso al culmine di un tentativo di violenza sessuale, che è stato sentito ieri dagli inquirenti con la formula dell'incidente probatorio.

ROMA

Barista uccisa: si cercano testimoni

Sono stati celebrati ieri nella Basilica di San Paolo i funerali di Paola Concetti, la barista della Garbatella morta domenica mattina in un incidente di moto sull'Appia Nuova, tra Santa Maria delle Mole e l'ingresso dell'aeroporto di Ciampino. Si cercano ancora testimoni della disgrazia e in particolare il proprietario dell'autovettura che avrebbe urtato la ragazza facendola cadere. Chiunque avesse informazioni può telefonare al 3495808246.

PALERMO

Le «cimici» all'Ateneo messe dalla polizia

Le microspie trovate dagli studenti della facoltà di lettere di Palermo mercoledì scorso, negli spazi autogestiti dai no global, erano state piazzate dalla polizia nell'ambito di un'inchiesta per eversione aperta dalla Procura di Palermo e poi archiviata dal gip Dino Cerami. L'indagine era stata avviata in relazione a potenziali rischi connessi alla sicurezza del vertice Onu sulla criminalità organizzata, svoltosi nel capoluogo siciliano nel dicembre del 2000. L'inchiesta portò all'iscrizione nel registro delle notizie di reato di alcuni studenti legati a gruppi anarchici. A trovare le due microspie, nascoste nelle cassette dell'energia elettrica di due stanze della facoltà, erano stati gli studenti del box anarchico e del centro di documentazione della facoltà di lettere. Il preside della facoltà, Giovanni Ruffino, il giorno dopo la scoperta aveva presentato un esposto in procura, manifestando solidarietà agli studenti.

CLONAZIONE

Antinori: il primo bimbo sarà arabo

Il primo bambino clonato che vedrà la luce del sole sarà «il figlio di un ricco arabo». Secondo quanto dichiarato da Severino Antinori il bimbo dovrebbe venire al mondo entro quest'anno. Il medico italiano ha tuttavia precisato di volere presentare il bambino clonato solo fra due anni: per allora spera che l'atteggiamento nel mondo verso la clonazione sarà cambiato.

Luogo di soggiorno e nome della donna incinta non li ha rivelati. Antinori ha difeso la clonazione di embrioni umani definendo «ogni tentativo di vietarla una violazione dei diritti civili». Rendere adesso pubblico il nome della donna che sta per partorire è impossibile, secondo Antinori, in quanto «in questo clima di odio verso tutto ciò che ha a che fare con la clonazione significherebbe sottoporre i genitori ad una pressione enorme».

Bari, l'incidente sui binari delle Ferrovie Sud-Est. Lo scontro ha provocato anche 9 feriti

Treno travolge gli operai, 2 morti

BARI Due morti e nove feriti, tutti dipendenti delle Ferrovie Sud-Est. È il bilancio dell'incidente avvenuto alle 8.40 di ieri a circa 800 metri dall'ingresso della stazione di Noci, nel sud barese. Un treno passeggeri delle Ferrovie Sud-Est, carico di studenti, si è scontrato con una macchina operatrice sulla quale nove operai stavano compiendo lavori di manutenzione. Sembra che nessuno avesse segnalato ai macchinisti la presenza degli operai sulla linea. L'impatto è avvenuto subito dopo una curva ed è stato violentissimo. Nessuna conseguenza invece per i numerosi passeggeri del treno, circa una cinquantina.

Sull'incidente il pm di turno del

Tribunale di Bari, Antonino Lupo, ha aperto un'inchiesta ipotizzando i reati di disastro ferroviario colposo e omicidio colposo plurimo. Il magistrato ha disposto il sequestro dei due mezzi coinvolti e ha affidato ad un ingegnere dell'Ustaf (l'organismo del ministero delle infrastrutture che si occupa della motorizzazione delle ferrovie) l'incarico di compiere i rilievi.

Dei nove operai che si trovavano sulla macchina operatrice due sono morti - Tommaso Secondo, di 50 anni, di Castellana Grotte (Bari), e Vito Gentile, di 55, di Noci - mentre gli altri sette sono rimasti feriti: due sono ricoverati in prognosi riservata negli ospedali «De Bellis» di Castellana

Grotte e «Santissima Annunziata» di Taranto, altri hanno riportato ferite giudicate guaribili tra i 15 e i 40 giorni. Contusioni e lievi ferite, invece, per i due macchinisti del treno passeggeri: uno ha riportato uno stato di choc giudicato guaribile in cinque giorni, l'altro qualche ferita che guarirà in 20 giorni.

Il treno passeggeri - composto da una motrice e cinque vagoni - era partito da Bari ed era diretto a Martina Franca (Taranto); alle 08.26 era partito da Putignano e stava giungendo a Noci: i macchinisti poco prima dell'impatto avevano ridotto la velocità del convoglio proprio perché avrebbero dovuto fermarsi nella sta-

zione di Noci.

Intanto i carabinieri hanno ascoltato alcuni passeggeri del treno e stanno tentando di ricostruire le modalità dell'incidente. All'attenzione degli investigatori è soprattutto la posizione di chi avrebbe dovuto avvisare i macchinisti del treno della presenza del carrello lungo la tratta ferroviaria. A quanto pare, gli operai stavano proprio andando a piazzare lungo i binari un cartello che avvisava dei lavori in corso.

Le Ferrovie Sud Est furono costituite il primo luglio 1931. La rete ferroviaria attraverso le quattro province meridionali della Puglia, collegando tra loro i capoluoghi di Bari, Taranto e Lecce e 85 Comuni. Ferrovie in concessione, le Sud Est hanno avuto un commissario governativo dalla fine degli anni Ottanta.

Per la riforma del Trasporto Pubblico Locale dovrà presto essere compiuto il passaggio dalla gestione dello Stato a quello della Regione Puglia.

Ieri i funerali del bambino di 9 anni, sale a 27 il bilancio delle piccole vittime del terremoto

San Giuliano piange Umberto

ROMA «Forse ti serviva un altro angelo, in cielo doveva arrivare Umberto». Così il vescovo di Termoli-Larino, monsignor Tommaso Valentini, ha cominciato l'omelia ai funerali del piccolo Umberto, il bimbo di 9 anni morto il 2 dicembre scorso in un ospedale romano dove era stato ricoverato un mese prima a seguito delle ferite riportate nel crollo della scuola «Francesco Jovine» di San Giuliano di Puglia. Ai funerali che si sono svolti nella tenda gialla, la più grande allestita nella tendopoli di San Giuliano di Puglia, hanno partecipato in molti: quasi tutto il paese. Con loro anche il presidente della Regione Molise, Michele Iorio, il capo del dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, e il

sindaco di San Giuliano, Antonio Borrelli. Che, insieme ai genitori di Umberto, si sono raccolti attorno alla piccola bara bianca ricoperta di gigli, di rose e di gladioli bianchi. Finita la cerimonia, il feretro è stato portato a spalla da un carabiniere, un poliziotto, un vigile del fuoco e da un volontario: gli amici del terremoto. Lo seguivano in lacrime i genitori e i parenti del piccolo. E per un'ora a San Giuliano è tornato il dolore ed è riaffiorato l'incubo di quell'indimenticabile 31 ottobre 2002 che ha sconvolto gran parte della provincia di Campobasso. «Siamo sconsolati, affaticati e oppressi - dice il vescovo alla gente che lo ascolta - ma vogliamo sederci attorno a quest'altare per riprendere coraggio e for-

za: vogliamo prendere su di noi questo giogo anche se non è per niente dolce né leggero. Tu Signore l'hai portato prima di noi, aiutaci». Al vescovo ha fatto eco don Ulisse, il parroco di San Giuliano, che ha concelebrato i funerali assieme a don Fernando, l'ex parroco del paese. Secondo don Ulisse esiste, oggi più che mai, il rischio che il nuovo lutto possa rallentare un processo di rinascita già di per sé difficile. «La scomparsa di Umberto - sostiene - rinnova un dolore che non si era ancora sopito. A lungo abbiamo sperato che le cure mediche potessero salvarlo e restituirlo ai suoi compagni, alla sua quarta elementare, ma non ce l'ha fatta. Non resta che pregare per gli altri bambini e per la comunità».